

RESTAURO DI OGGETTI ETNOGRAFICI DELLA COLLEZIONE CERISE

Antonia Alessi, Gianfranco Zidda

Introduzione storica

Gianfranco Zidda

La Regione Autonoma Valle d'Aosta è proprietaria di una vastissima raccolta di materiali etnografici chiamata "Collezione Cerise", dal nome del suo donatore, François Cerise.

Conosciuto come uno dei migliori scultori del legno valdostani, Cerise è invece meno noto nel suo aspetto di attento collezionista di oggetti legati alla tradizione regionale. La raccolta da lui creata non dipende dunque dalla sola volontà antologica e documentaria, ma si lega alla sua personale sensibilità artistica e di conoscitore della cultura materiale locale. Iniziata più di quarant'anni fa, dopo un periodo in cui Cerise aveva agito per conto dell'Amministrazione regionale, andando alla ricerca di importanti pezzi che testimoniassero la vita e la quotidianità della popolazione valdostana, la raccolta fu per la prima volta messa a conoscenza del pubblico nel 1981. In quell'anno si svolsero i festeggiamenti per il cinquecentenario del campanile di Gignod: nella località si allestì l'esposizione di circa trecentocinquanta pezzi della collezione (che ne conta complessivamente cinquemila). L'interesse manifestato dal pubblico fu tale che si decise di prolungare la durata dell'apertura (François Cerise ricorda che non erano state programmate giornate in più per la guardiania e per otto giorni fu lui a rendersi disponibile a tenere aperta la sede, facendone il custode senza compenso). La mostra affrontava i temi della vita contadina, divisi in sezioni caratterizzate dagli strumenti specifici per particolari ambiti, quali la lavorazione del latte e dei suoi derivati, la produzione dei formaggi, la manifattura della lana e della canapa, la falegnameria e la costruzione di oggetti di legno e di ferro. Il coinvolgimento e la passione che tale raccolta aveva suscitato fu colto dagli amministratori regionali, i quali proposero al proprietario di concedere la collezione in dono alla Valle d'Aosta: dopo un periodo di trattative, l'accordo fu stipulato nel marzo del 2003.

La collezione comprende, come si è detto, circa cinquemila oggetti, provenienti unicamente dalla Valle d'Aosta, a partire da Pont-Saint-Martin per arrivare sino a Courmayeur: questo legame strettissimo con il territorio si pone sul solco tracciato da Jules Brocherel, con l'intento di delineare la figura del popolo valdostano nel modo più completo e preciso possibile, tralasciando qualunque elemento che potesse essere spurio. L'insieme è racchiuso in un arco cronologico compreso tra XVI e XX secolo: una tale ampiezza temporale permette di illustrare l'evoluzione tecnica e procedurale nell'uso dei manufatti. L'importanza della collezione è accresciuta dal fatto che François Cerise aveva, con scrupolosità e accuratezza, segnalato il nome dell'antico possessore, tramandata la denominazione e descritta la funzione dell'oggetto, spesso dimenticata o divenuta obsoleta. Per raccogliere la messe di dati correlati, vero patrimonio immateriale a forte rischio di perdita, l'Amministrazione



1. Cartella, n. inv. 1157 Coll. Cerise, 28x31x12 cm.
(R. De Siena)



2. Seggiola, n. inv. 721 Coll. Cerise, 96x48x38 cm.
(R. De Siena)

regionale decise di procedere con campagne di inventariazione coordinate dagli uffici interni, che si avvalsero della competenza del donatore e della figlia Alessandra, chiamata in prima persona a redigere le schede descrittive di ciascun pezzo. Il considerevole lavoro ora è custodito presso gli uffici della Soprintendenza regionale per i beni e le attività culturali, consultabile dagli studiosi, per ora in forma ancora cartacea, in vista della digitalizzazione e messa in rete sul sito istituzionale.

Gli oggetti sono attualmente custoditi nei *caveaux* regionali: lo stato di conservazione e i requisiti di mantenimento sono rimasti invariati dopo la loro acquisizione. Tuttavia, si rendono necessari monitoraggi regolari e analisi ripetute, utili, oltre a constatare le condizioni dei manufatti, a vagliare la possibilità che siano sottoposti a stress da movimentazione, in quanto spesso richiesti per esposizioni temporanee in Italia e all'estero. In tali casi si valuta l'opportunità di procedere a una semplice manutenzione o a più accurati interventi. In ragione di tali presupposti, la Soprintendenza ha programmato un piano di restauro degli oggetti della collezione, ponendo in scala di priorità quelli maggiormente richiesti per mostre.

Nel 2012 gli interventi hanno riguardato venticinque pezzi lignei, alcuni dei quali composti anche da parti di ferro o di cuoio, che presentavano maggiori difficoltà di salvaguardia e recupero. Si è dunque agito utilizzando criteri di massimo rispetto e minimo intervento, per non alterare le patine e non cancellare le tracce d'uso, evitando di "glassare" o "spegnere" le materie costituenti, per restituirle a una corretta fruizione visiva.

Il restauro

Antonia Alessi, Gianfranco Zidda

Il Laboratorio di restauro dipinti della Soprintendenza regionale, a partire dalla data di acquisizione della collezione, ha provveduto a seguire il restauro e la conservazione degli oggetti di maggiore interesse, secondo programmi ed esigenze operativi che si sono resi necessari nel tempo.

Nell'anno 2012 l'intervento, concentrato su venticinque manufatti lignei completati da elementi metallici e corami, è consistito inizialmente in una disinfestazione di tipo preventivo, indispensabile per evitare danni dovuti agli insetti xilofagi. Quindi si è provveduto alla pulitura dai depositi particellari, con piccole spazzole a setola mediamente morbida e un aspirapolvere per superfici delicate e intagliate. Le componenti strutturali in condizioni di cattiva conservazione sono state oggetto di ripristino, evitando di inserire rifacimenti di qualunque genere. Sulle parti metalliche sono state fermate le ossidazioni e protette le superfici, mentre per il cuoio, talvolta in condizioni di secchezza tali da comprometterne l'esistenza, si è agito con leggere applicazioni di un'emulsione idratante, che ha "nutrito" il materiale, ripristinandone elasticità e flessibilità. Una sottile protezione superficiale è stata applicata sui materiali lignei, utilizzando un velo di cera naturale trasparente non riflettente.

Tutti gli interventi sono stati orientati in maniera da non essere mai invasivi, bensì indirizzati a rispettare le caratteristiche e l'usura dovute al tempo, secondo le norme del

restauro e in vista di una corretta esposizione museale, che sia in grado di illustrare non solo l'oggetto ma anche la sua storia e le sue forme d'uso. Utensili e arredi non sono dunque stati trasformati in asettiche suppellettili ma hanno mantenuto intatto il loro valore antropologico e possono ora essere esposti e fruiti dal pubblico in esposizioni tematiche. Gli interventi qui considerati hanno interessato una variegata tipologia di oggetti, che si distinguono per la loro peculiarità. Nel mondo contadino di montagna anche i semplici attrezzi agricoli erano realizzati con estrema cura e originalità, tanto da lasciar immaginare quale potesse essere la personalità del proprietario: ne è un esempio la falce con il manico accuratamente intagliato a sottili decori a intrecci geometrici, tipici della tradizione artigiana valdostana. Invitando a cogliere questi dettagli, il restauro ha contribuito a rivelare quanto ogni elemento della collezione sia in grado di "parlare" all'osservatore.



3. Falce con manico decorato, n. inv. 686 Coll. Cerise, 130x62x12 cm. (R. De Siena)